

Sesta conferenza - Marzo 2024

“Vita di gruppo ed ecclesialità dei GVV”

Padre Giancarlo Passerini cm

1. L'importanza delle riunioni di gruppo per San Vincenzo

Vorrei iniziare questo incontro partendo da ciò che dice San Vincenzo de Paoli sull'importanza delle riunioni di gruppo. Lo dice alle prime Dame della Carità ma sono tuttora valide anche per noi. Prendo il tutto dal testo di PERFEZIONE EVANGELICA (pagine 400-402). È interessante notare che San Vincenzo parla della riunione di gruppo come “*mezzo per perseverare nel servizio dei poveri*” e ne porta diversi motivi.

Mezzi per perseverare nel servizio dei poveri

Quarto mezzo: l'adunanza.

1. Ragioni di tenere le adunanze e non mancarvi.

Vi sono due specie di adunanze: la generale e la particolare o piccola. La loro importanza appare:

1. Dal fatto che Nostro Signore le raccomanda e promette d'esservi presente: *Dove sono due o tre radunati* (Mt 18,20). E in un altro passo: *Se due o tre si troveranno d'accordo, darò loro qualunque cosa chiederanno* (Mt 18,19).

2. Dal fatto che ha praticato lui stesso queste due specie di assemblee: la grande, quando ha fatto l'elezione dei suoi discepoli; la piccola, quando radunò Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor. Di nuovo la grande, quando radunò i discepoli sul monte, al ritorno dalla loro missione. Di nuovo la piccola, quando radunò ancora Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte degli Ulivi.

Gli apostoli hanno fatto lo stesso. Fecero due concili o assemblee generali: una per eleggere Mattia al posto di Giuda (Atti 1,15-26); l'altra, a proposito della circoncisione (Atti 15, 6-29).

In seguito la Chiesa ha conservato il medesimo uso per far fronte a difficoltà che sopravvenivano, tanto che quel che fu stabilito nei primi quattro concili è stato accolto come parola di Dio persino dagli eretici. Così si esprime il concilio: *E' parso bene allo Spirito Santo e a noi* (Atti 15,28).

Questo sistema la Chiesa l'ha poi seguito sempre, radunando ogni tanto i **concili**, l'ultimo dei quali è stato quello di Trento (22 maggio 1542). – (Schema di conferenza sulle adunanze e le opere della Compagnia della Dame della Carità (1638 o 1639).

3. Non bisogna mancare d'assistere alle assemblee, perché ciò è utile. E l'utilità appare da questo, che **si viene istruiti nelle cose che bisogna fare**, altrimenti si farebbero molti sbagli.

Ci si incoraggia vicendevolmente e si rinnova il proprio affetto reciproco.

Come più carboni accesi e poi portati altrove diffondono ulteriormente il calore, così più Dame della Carità, sparse in vari luoghi e ogni tanto riunite, **si infiammano reciprocamente ad un maggiore amore di Dio.**

L'utilità appare ancora dal fatto che si pone rimedio a tutte le mancanze.

Si fanno nuove proposte per il bene e per l'unione perfetta.

Si viene informati di ciò che si fa e illuminati sulle difficoltà che potrebbero sorgere per ciascuna nell'esercizio della carità.

Inoltre la Compagnia diviene più forte e capace di resistere alle difficoltà e così perpetuarsi; infatti l'intenzione di Nostro Signore è che *portiate frutto e il vostro frutto rimanga* (Gv 15, 16).

4. Sarete inoltre non poco consolati **nell'apprendere il bene che viene fatto dalla Compagnia**, nel sentire che molte centinaia di poveri malati han fatto la loro confessione generale, che molti

Ugonotti si sono convertiti, che molte figliuole sono state ritratte dal peccato e molte altre conservate nella purezza. – (Dame 1636).

5. [Riassumendo] bisogna essere presenti alle adunanze per più ragioni:
- a) Perché il regolamento lo impone.
 - b) Perché ci si raduna per trattare gli affari di Dio.
 - c) Perché altrimenti l'opera non può sussistere.
 - d) Perché così potete praticare molte virtù:
 - 1° la pazienza nel sopportare la miserabile persona che vi parla;
 - 2° il buon esempio reciproco;
 - 3° la fuga di qualche occasione di perdere tempo altrimenti;
 - 4° la fede, la speranza, la carità, ecc;
 - 5° riceverete maggiore abbondanza di grazia che facendo diversamente; infatti gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo quando si trovarono riuniti.

2. Di che trattare nelle adunanze.

- Se continuare o meno le visite fatte fino ad ora.
- Sull' elezione alle cariche dell'associazione.
- Sulle difficoltà incontrate.
- Sul modo di visitare le Dame della Compagnia ammalate.
- Nuove proposte.

3. Come comportarsi nelle adunanze.

Le signore si raduneranno nel luogo a ciò determinato. Le prime arrivate, nell'attesa delle altre, **si tratteranno a parlare di cose edificanti.**

Esse **riferiranno** ordinatamente all'assemblea quello che avranno fatto, le difficoltà che avranno incontrato e i successi ottenuti, ognuna riguardo all'ufficio di cui sarà stata incaricata.

Proporranno inoltre i bisogni nuovi che avranno scoperto, per cercare di rimediarvi.

Su ciò le altre signore **daranno il loro parere**, e il prete della Missione che le assisterà, raccoglierà le opinioni e giudicherà a maggioranza di voti, e le decisioni prese saranno scritte in un registro e poi eseguite da quelle a cui sarà assegnato il compito.

Avranno per massima di non interrompere mai quelle che staranno parlando e di non proporre cosa alcuna che esuli dall'argomento che si sta trattando, se non dopo che esso sarà esaurito.

Ognuna **dirà brevemente** il suo pensiero su ciascuna questione, e si agirà sempre per puro amor di Dio, guardando solo al maggior bene da compiere e non ai luoghi e alle persone raccomandate.

Le suddette signore, sia le ufficiali che le altre, **onoreranno il silenzio di Nostro Signore in tutte le cose che riguardano la Compagnia**, poiché il principe di questo mondo si prende gioco delle cose sante che vengono divulgate con leggerezza. (Regolamento della Compagnia delle Dame dell'Hotel Dieu; 1660).

Avranno per massima di non servirsi mai di questa occasione per procurare i propri interessi personali. (Progetto regolamento per le Dame della carità della corte tra il 160-49).

E affinché il **favoritismo**, che è la rovina delle opere di bene, non penetri in questa, gli ufficiali e le ufficiali, entrando in carica, prometteranno di non intromettersi, né direttamente né indirettamente, per far ammettere alle elemosine della detta associazione, parenti, alleati, amici particolari, né raccomandati, che anzi, nel caso che altri della Compagnia facesse questo, s'impegneranno a non tener conto di tale proposta. (La Carità mista di Joigny. Maggio 1621).

2. Il valore del lavoro di gruppo e le sue dinamiche

Vorrei dire ora ciò che penso sia importante che i nostri gruppi prendano coscienza e parto da alcune affermazioni che prendo da un quaderno di formazione del 2006 a pagina 34. In esso si trova un articolo dal titolo **“il valore del lavoro di gruppo e le sue dinamiche”**.

L'articolo inizia col precisare che ***“il volontario vincenziano non opera da solo, ma in una struttura organizzata: il Gruppo. Per assicurare la qualità e la continuità del servizio, i volontari si formano nel gruppo, approfondiscono le motivazioni comuni e il senso di appartenenza. Nel gruppo si studiano i progetti e si programmano le forme di intervento”***

Sono parole che richiamano ad alcuni approfondimenti. Innanzitutto mi vorrei soffermare sul richiamo iniziale: ***“non opera da solo ma in una struttura organizzata”*** e questo richiede che nei nostri gruppi si alimenti il **senso di corresponsabilità di tutti**. Sappiamo bene che i cristiani ha motivo del loro Battesimo hanno una responsabilità dentro la vita della Chiesa. Possiamo affermare che la vita stessa della Chiesa dipende dall'impegno, dal servizio, dalla collaborazione e dalla corresponsabilità di tutti. San Paolo nella prima Lettera ai **Corinzi 12, 22**, ci dice che quelle membra della Chiesa che sembrano meno importanti debbono diventare invece quelle alle quali si deve dare più attenzione, più rispetto, più cura, anche all'interno del gruppo stesso. **La prospettiva** di un gruppo cristiano e a maggior ragione di un gruppo di volontariato vincenziano, è dunque quella dell'amore reciproco, della comunione, dell'unità affinché si possa poi svolgere un servizio ai fratelli. Permettere che in un gruppo si sviluppino atteggiamenti di litigiosità, di protagonismo e altro, significa mettere le premesse per la distruzione del gruppo. Questo richiede molta attenzione e saggezza ricordando che tutti siamo al servizio di questa unità ancor prima del servizio ai poveri.

Siamo CHIESA. E la Chiesa è una comunione, una realtà dove si vive gli uni per gli altri, si cerca gli uni il bene degli altri. La vita del gruppo deve essere finalizzata a questa ricerca del bene gli uni degli altri. Allora la prospettiva non è quella del fare prevalere la propria opinione su quella degli altri come purtroppo tante volte avviene nelle nostre realtà ecclesiali; la prospettiva è quella del **mettere insieme le esperienze, i desideri, i sogni, le valutazioni sulle situazioni che ci interrogano**. E il tutto va svolto nell'ottica del **dono reciproco**, di ricerca di una unità che viene dal mettersi gli uni al servizio degli altri, già a partire dal nostro ***“stare insieme”***. È talmente importante questa prospettiva che San Paolo scrivendo ai Filippesi dice:

“Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti” (Fil 2, 1-2). Un invito da non dare per scontato.

Allora, *“rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti”*, quindi la legge che deve vigere in un gruppo cristiano è **quella dell'amore reciproco, della comunione, dell'unità, nella consapevolezza che siamo tutti al servizio di questa unità**. Dicevo che non va dato per scontato perché non è cosa facile: tutti siamo segnati da potenzialità ma anche da fragilità e su queste dobbiamo lavorare educandoci giorno dopo giorno attraverso l'aiuto reciproco all'interno del cammino del gruppo. Per arrivare a vivere in questa consapevolezza San Paolo ci viene in aiuto aggiungendo:

“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 3-8).

Cioè ha lasciato a noi un esempio di un cammino di servizio, di umiliazione, di abbassamento. E non possiamo, come realtà ecclesiale prescindere da un simile insegnamento! È in questa logica che dobbiamo cercare di entrare, che non è una logica facile. Il mondo infatti ci propone dei modelli completamente diversi, che vanno in un'ottica diversa, che non è la logica della comunione ecclesiale. E sappiamo bene che purtroppo la logica del mondo con molta facilità prende possesso anche delle nostre realtà ecclesiali. Lo sforzo che nei nostri gruppi dobbiamo fare a partire dal senso di

corresponsabilità è di **creare uno stile**, un modo di confrontarci, un modo di arrivare a delle determinazioni, che corrisponda a questa identità propria della Chiesa e che San Vincenzo nelle conferenze alla Compagnia della carità ben sottolineava. (Perfezione Evangelica pg 390-407)

“Approfondiscono le motivazioni comuni” attraverso un **discernimento comunitario**. Il discernimento comunitario è imparare questa logica di comunione, dove ci mettiamo tutti in ascolto della volontà del Signore, **tentare di capire** quello che il Signore ci sta chiedendo oggi, in questo momento a noi Famiglia Vincenziana e nello specifico a voi GVV. **“Discernimento”**, vuole dire: imparare a distinguere, e quindi imparare a valutare e scegliere. San Vincenzo de Paoli in questo era esperto e penso che questa caratteristica dovrebbe essere comune a tutti i gruppi ecclesiali e per voi GVV dovrebbe essere una costante importantissima in vista del bene che siete chiamate a seminare tra i fratelli più sfortunati. Chiaramente per capire questo bisogna che ci sia un **ascolto attento della Parola del Signore**: bisogna che il Vangelo diventi il nostro modo di sentire, alimenti il nostro desiderio, guidi i nostri progetti.

Nello statuto infatti si sottolinea che *“I Gruppi di Volontariato Vincenziano sono un’Associazione di laici CATTOLICI. Persone che intendono vivere la solidarietà e la CARITA' CRISTIANA secondo il Vangelo”* E tutti ben sappiamo che il Vangelo esige di essere incarnato. Di conseguenza nei nostri gruppi è **necessaria quella formazione** che ci abiliti ad essere attenti alla società del mondo in cui viviamo per immergerci la logica evangelica a partire proprio dall’attenzione al povero. Ma per “incarnarlo” lo devo conoscere il Vangelo, e devo avere chiaro anche le situazioni in cui questo Vangelo va immesso. Da questo punto di vista nelle nostre riunioni di gruppo bisogna essere attentissimi alla società in cui si vive e proprio grazie al discernimento comunitario divenire capaci di ascoltare, di capire, di recepire, di confrontarci per arrivare ad un discernimento comune.

Un’altra attenzione che nella vita di gruppo si deve avere è quella di **evitare il pericolo dell'autoreferenzialità** chiudendosi in se stessi.

All’Art. 2 dello statuto, parlando dell’identità, si scrive che *“i GVV operano in comunione con i pastori della Chiesa”*. Lo si riprende all’Art. 4 in cui si scrive che devono *“collaborare strettamente con la società civile e con la Chiesa locale e universale”* Pensate quanto sia importante armonizzare e sintonizzare i programmi GVV con i cammini Diocesani e parrocchiali per non essere separati, per non sentirsi isolati, per potere entrare in quel flusso di carità e di fede che unisce tutta la Chiesa, soprattutto in questo tempo sinodale. Potremmo quindi parlare dell’importanza di un **“discernimento pastorale”** da parte dei nostri gruppi in comunione con la chiesa locale: se, come diceva San Giovanni Paolo II **“la carità è la via privilegiata dell’evangelizzazione”** è importante che nelle nostre realtà non ci si riduca ad un semplice “fare” ma si studi di distinguere quali sono le scelte pastorali più preziose e utili nelle varie situazioni.

Penso anche che la realtà di un gruppo come il vostro **deve essere un luogo dove si incontrano e si confrontano le esperienze di fede**: le gioie e le realizzazioni e anche gli ostacoli e le fatiche e i fallimenti; e dobbiamo imparare a confrontarci in questo. Perché innanzitutto il raccontare la nostra storia, è un modo per interiorizzarla, per assumerla, e quindi per diventare persone più mature dal punto di vista della fede. Il raccontare la nostra storia vuole dire arrivare a dividerla con gli altri, e dobbiamo arrivare a fare in modo che tutta l’Associazione viva di una corrente di fraternità e di comunione. E il gruppo ben gestito è uno dei luoghi più preziosi per realizzare questo confronto e lo scambio. E questo per arrivare a quel **“discernimento comunitario”** che dicevo prima, riguarda la vita pastorale intesa come esercizio della carità.

In conclusione vorrei dire che nei nostri gruppi dovrebbe fiorire un po' di più la **“sapienza cristiana”** che è quell’arte di agire e di decidere e di operare nel mondo di oggi che abbia il sapore del Vangelo. Questo lo sottolineo perché, essendo la sapienza un’arte di agire e non semplicemente una serie di idee, nella situazione in cui viviamo che è in continuo cambiamento questa sapienza ci aiuta ad affrontare le situazioni nuove. **Questa deve scaturire dal nostro stare insieme nella**

corresponsabilità e nel confronto che anima la vita di gruppo. Saper riconoscere l'opera del Signore dentro alle nostre realtà per poter affrontare tutti i problemi ancora non superati. Se non riconosciamo l'opera del Signore all'interno dei nostri gruppi, rischiamo di rimanere schiacciati dai problemi ed uscirne delusi. Se invece, con gli occhi della fede, riuscite a fare questo, il confronto diventa un confronto che ci incoraggia, che ci dà voglia di agire e di camminare e anche di saper accogliere le esigenze di cambiamento. "Di cambiare" cioè le cose che devono essere cambiate, di correggere quelle che devono essere corrette. Ma in una logica di fede che aiuti in una crescita positiva, incoraggiante.

3. Ecclesialità del Volontariato Vincenziano

Nei nostri gruppi, soprattutto per i nuovi arrivati e non solo, merita approfondire l'ecclesialità del Volontariato Vincenziano.

1. Le affermazioni di principio non lasciano dubbi.

GVV: "I GVV sono un'associazione cattolica di laici volontari" e all'art. 3 si parla di gruppi che hanno come scopo, la promozione umana e cristiana delle persone..." (Statuto, art. 3). Ancora... si dice che: "Il Volontariato Vincenziano si ispira al modello del proprio Fondatore, San Vincenzo de Paoli, opera in comunione con i Pastori della Chiesa ecc" (art. 2). Nel regolamento: "I gruppi vincenziani sono comunità ecclesiali **autentiche**".

Un particolare legame ecclesiale è costituito dal Superiore generale della Congregazione della Missione e dai Missionari Vincenziani (Statuto GVV, art. 2); nel vecchio Regolamento si parlava della presenza del Parroco come assistente del gruppo parrocchiale (Regolamento GVV, art. 1). Nel nuovo si accentua di più il fatto che il gruppo trova *"il suo naturale spazio all'interno della parrocchia, che rappresenta, citando la Sacrosantum Concilium n 42, "la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra"*. Andando avanti sottolinea riferendosi al documento CEI *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* n 3, che *la parrocchia è la forma privilegiata della localizzazione della Chiesa sul territorio dove si opera.*

Non solo. Basti pensare che all'art. 1 del regolamento si dice che si costituiscono nell'ascolto della Parola di Dio; trovano la loro unità nel banchetto eucaristico; esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all'interno dei gruppi e verso i fratelli.

Parlando del **metodo** art 2 precisa che il volontario vincenziano vive nella fede del Vangelo, alla sequela di Cristo, seguendo l'esempio di San Vincenzo.

2. Queste affermazioni sono pienamente consonanti con il modo di agire e con lo spirito di S. Vincenzo, che aveva profondo il senso della Chiesa e che nelle sue istituzioni è sempre stato molto rispettoso delle strutture di Chiesa.

Quando, nel 1617, fonda la prima "Confraternita della Carità, il Regolamento (steso dopo tre mesi di esperienza), viene approvato dal Vicario dell'Arcivescovo di Lione. Fondando le Confraternite della Carità, si adegua alla legislazione dell'epoca che prevedeva la possibilità di associazioni di fedeli laici, canonicamente erette e rette da un Superiore ecclesiastico per promuovere la vita cristiana attraverso opere relative al culto divino e alla carità.

I documenti legislativi (specialmente la Costituzione "*Quaecumque*" Clemente VIII del 7 dicembre 1604), mettevano molto in risalto l'autorità e le competenze dell'Ordinario diocesano.

Dunque, istituendo le Carità, S. Vincenzo ha attuato le norme del Diritto del suo tempo. L'autorità del Vescovo diocesano è sempre salvaguardata; il fine, la composizione, la gerarchia interna sono chiaramente determinate, come del resto vengono ben determinate nel nuovo regolamento all'art 5.

Possiamo dire che due sono le caratteristiche specifiche delle Carità Vincenziane:

- **la finalità spiccatamente caritativa**, mentre la maggior parte delle Confraternite esistenti avevano carattere culturale;
- **la parrocchialità**: opera parrocchiale, nella parrocchia, alle dipendenze del Parroco, per svolgere l'attività caritativa a favore dei poveri e dei bisognosi della parrocchia.

3. Ma **una nota di ecclesialità è riscontrabile nel nome stesso scelto** da S. Vincenzo per tutte le sue istituzioni: confraternita, compagnia, congregazione, conferenza. Il nome "compagnia" gli piaceva in modo particolare: nella sua mente non era soltanto un termine giuridico-canonico, ma esprimeva il senso comunitario-ecclesiale di una fusione di anime.

La forza di queste persone rinasceva di continuo dal loro riunirsi: si incontravano per pregare, per scambiarsi idee ed esperienze, per lavorare insieme. Tutto ciò nel nome di Gesù Cristo che - scrive il Coste – “presiedeva le loro riunioni”, e in fedeltà al regolamento che prescriveva: “Si ameranno tra loro come sorelle che il Signore ha unito col vincolo dell'amore”.

S. Vincenzo considerava la Confraternita come momento e strumento di crescita umana e spirituale dei suoi membri, cioè come momento costruttivo di Chiesa: ***"Gli associati e le associate avranno fra di loro una grande carità, si visiteranno e si consoleranno nelle loro afflizioni, procureranno che siano loro amministrati i santi sacramenti a tempo debito, faranno preghiere in comune e in privato perché l'anima di ognuno dei membri dell'associazione se ne parta in buono stato da questo mondo"*** (Perfezione Evangelica, n. 447).

4. **Uno sguardo al Diritto Canonico attuale** ci permette di vedere come abbiamo diritto di cittadinanza nella Chiesa molte forme associative. Il Codice, infatti, afferma il diritto dei fedeli (c. 215) di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongono un fine di carità o di pietà, oppure l'incremento della vocazione cristiana nel mondo.

La descrizione di tali associazioni, fornitaci dal c 299, offre una vasta gamma di possibilità: *"Nella Chiesa vi sono associazioni ... in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l'azione comune, all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano"*.

In tanta varietà, vi sono due distinzioni fondamentali da tenere presenti:

- quella tra associazione pubblica e associazione privata, secondo che sia eretta dall' autorità ecclesiastica (c 301 §3) oppure sia costituita mediante un accordo privato tra i fedeli (c. 199 §2);
- quella relativa alla composizione: per cui si avrà l'associazione comune a tutti i fedeli, l'associazione clericale, quella laicale. Tra queste ultime vanno annoverate le Associazioni Vincenziane: Gruppi di Volontariato e Società di San Vincenzo. Si tratta di associazioni costituite da laici, dirette da laici con una loro autonomia. Gli Assistenti o i Consiglieri spirituali, nominati o approvati dall'Autorità ecclesiastica, mentre da una parte sono un segno, una garanzia e uno strumento dell'ecclesialità delle Associazioni, hanno in esse un ruolo di tipica animazione spirituale, non direttivo.

Credo che, al di là di tutte queste precisazioni, **l'ecclesialità di una associazione** si misuri in pratica:

- dalla sua capacità di essere comunione e di crescere nella *comunione* attraverso l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, la Carità;
- dalla sua fedeltà al carisma proprio, dono ricevuto per il bene della Chiesa;
- dal suo reale inserimento nella vita della Chiesa particolare e dal rapporto con i Pastori della Chiesa.